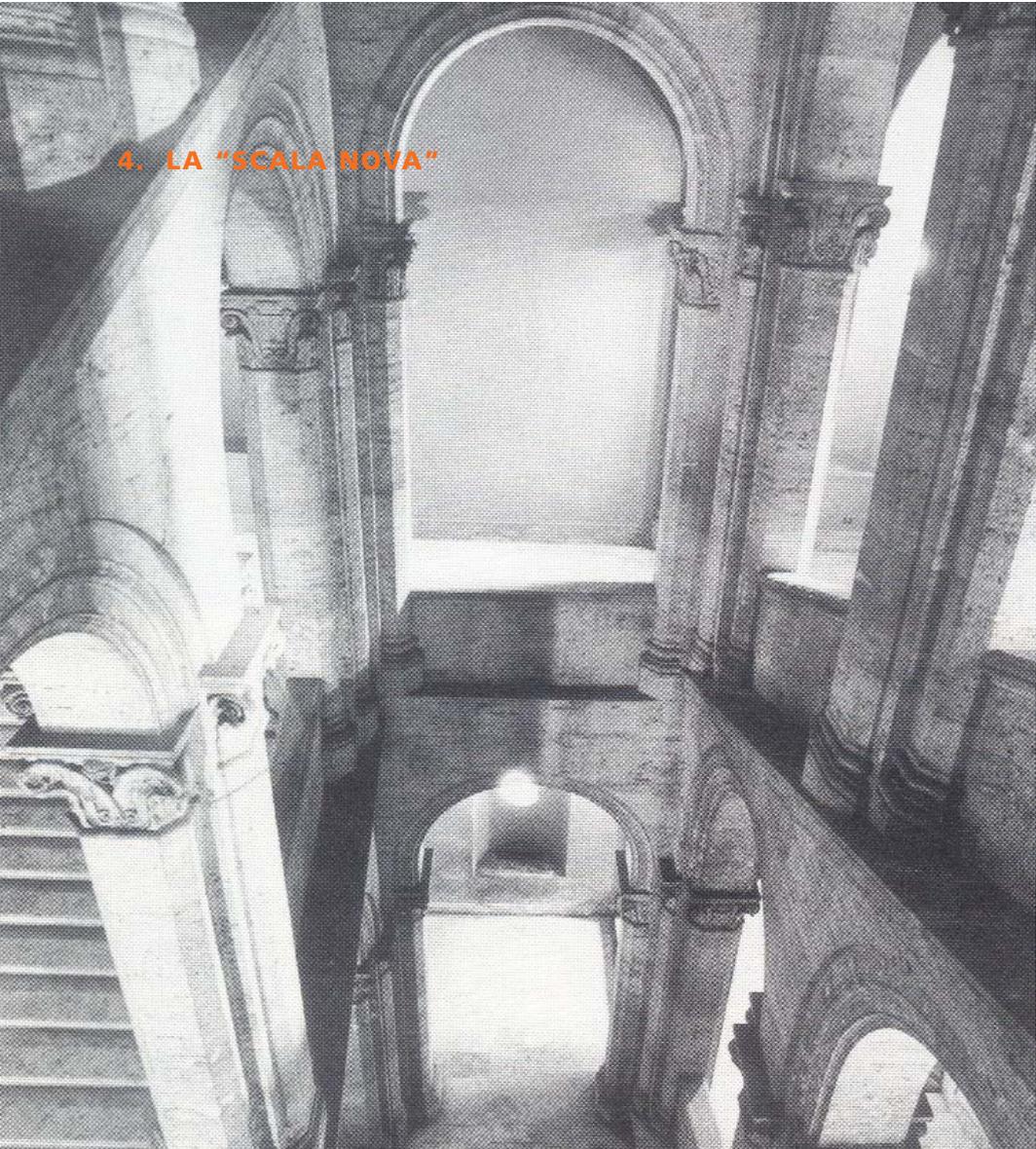


4. LA "SCALA NOVA"



4. LA "SCALA NOVA"

Una volta percorso l'atrio di ingresso su via del Plebiscito, si accede, sulla destra, ad un grande scalone, che pur se a prima vista sembra essere coevo alle strutture quattrocentesche del palazzo, in realtà venne realizzato tra il 1924 ed il 1930. (Foto 4.1)

Si tratta della cosiddetta *Scala Nova*, voluta dal Comitato per l'esecuzione dei lavori di Palazzo Venezia, nominato nel 1924, e progettata dall'architetto Luigi Marangoni. (Foto 4.2) + (Foto 4.3)

Essa è posta sul luogo in cui sorgeva l'antica scala in laterizio, la "cordonata" quattrocentesca, di cui restano alcuni frammenti oggi nei sotterranei e che venne costruita durante i lavori di ampliamento risalenti al pontificato di Paolo II (1464-71). (Foto 4.4) I pochi scalini rimasti della scala quattrocentesca, che sappiamo essere stata in origine di tre rampe separate da pianerottoli quadrangolari, evidenziano la disposizione dei mattoni a spina di pesce. Una scala settecentesca sorta al posto della cordonata fu sostituita da quella costruita da Camillo Pistrucci nel 1911 su ordine dell'ambasciata d'Austria, ma anche quest'ultima fu distrutta negli anni Venti del Novecento perché ritenuta poco adatta alla nuova funzione di sede del governo alla quale Mussolini aveva destinato l'antico palazzo dei Barbo.

Si può desumere la collocazione della scala del 1911 grazie ad una foto del portale di Via del Plebiscito, in cui sul lato destro dell'atrio si intravedono i tre gradini iniziali, in posizione arretrata rispetto all'ingresso della scala odierna.

La *Scala nova*, tuttora in opera, realizzata in travertino di Tivoli, è orientata perpendicolarmente rispetto all'androne d'ingresso, a differenza di quella quattrocentesca che ad esso era parallela; è sostenuta da pilastri compositi arricchiti da capitelli; è chiusa da una volta a lacunari che cita il grande precedente quattrocentesco del vestibolo su Piazza Venezia.

La scala di Marangoni è costituita da sei rampe per un totale di 127 scalini e nel vano centrale, alla sommità, si legge l'iscrizione IN AEDIBUS VENETIARUM VETUSTAE ITALIAE VICTRICIS MONUMENTUM ANN DOM MCMXXX AET LICHT VIII: «nella casa di Venezia il monumento all'antica Italia vittoriosa», seguito dall'anno 1930 della fine dei lavori, e il corrispettivo dell'era fascista, qui chiamata littoria.

PALAZZO VENEZIA
I percorsi originali dell'esperienza



FONDAZIONE ROMA



LA DECORAZIONE

L'intera decorazione rimanda alla Terza Guerra d'Indipendenza del 1866 e alla Prima Guerra Mondiale 1915-18: le grandi vittorie italiane contro l'Austria, evidente programma di stampo nazionalistico, ben si associano all'ideologia del Ventennio e celebrano la riacquisizione del palazzo già sede dell'ambasciata dell'Impero austroungarico.

Gran parte del programma iconografico è condensato nei quasi centocinquanta capitelli, molti dei quali disegnati dallo stesso Marangoni e modellati dallo scultore Benedetto d'Amore. Se quelli dei pilastri addossati alla parete mostrano solo una faccia, per lo più a motivi vegetali o marini, i capitelli interni, sulla destra di chi sale la scala, hanno quattro facce visibili. Molti dei rilievi raccontano la storia delle due grandi vittorie italiane attraverso stemmi, monumenti e simboli delle città riconquistate all'Austria nelle regioni del Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia e Dalmazia. Pavimenti, crociere delle volte e mostre delle porte completano il ciclo con motivi marini, battaglie e stemmi vari, tra cui anche quelli legati alla storia di Palazzo Venezia.

Le quattro porte dell'atrio recano al centro degli stemmi: i due sulla parete di sinistra sono gli emblemi della famiglia Barbo nelle due versioni, papale e cardinalizia; sulla prima porta di destra è l'aquila con lo scudo crociato sul petto, simbolo dei Savoia, e infine, su quella da cui si accede allo scalone, è lo stemma del Regno d'Italia affiancato da due fasci littori.

ANDRONE

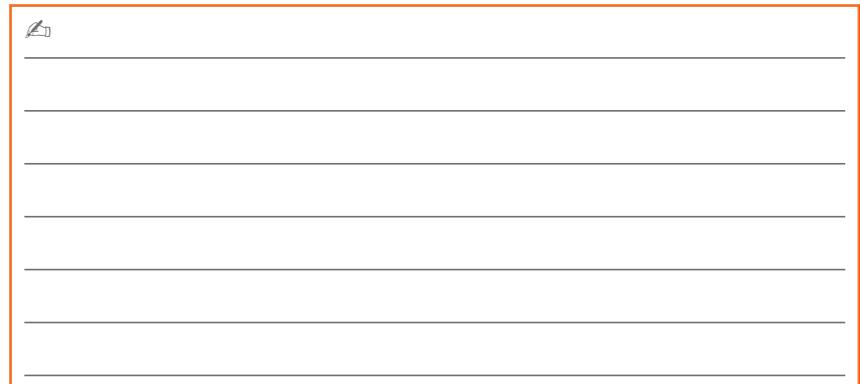
Alla destra della prima rampa si apre un androne terminante con una nicchia in cui è posta una fontana con tre teste di leoni coronate, simbolo della Dalmazia. Alla base della vasca è l'iscrizione *IUNGIT NON DIVIDIT* affiancata da due stemmi, anch'essi coronati: sulla sinistra quello del Regno d'Italia con i fasci littori, quello di destra della capitale storica della Dalmazia riconquistata, Zara, con la figura di San Crisogono, patrono della città, la corona e in cima il leone di San Marco.

Sul pavimento antistante la fontana si leggono *BUCCARI*, *PREMUDA* e *DURAZ-*

zo, rispettivamente vittorie navali del 10 giugno, 11 febbraio e 2 ottobre 1918, ma anche *TRIESTE* e *POLA*, riconquistate dalla Marina Italiana il 3 e il 4 novembre dello stesso anno. Il resto dei motivi presenti sul pavimento è costituito da una serie di simboli legati alla navigazione e al mare: dal timone alla Rosa dei Venti (orientata secondo i punti cardinali, con il nord verso il portale di via del Plebiscito), dall'elica di motore alla stella marina.

Nell'androne in uno dei capitelli che dà inizio al ciclo si vede lo stemma della città di Aquileia, un'aquila con l'iscrizione *COMUNITAS CIVITATIS AQUILEE*.

Nella zona attualmente non accessibile ai visitatori si cela il resto dell'androne con altri capitelli. Tra questi spiccano gli stemmi di Trieste, con l'alabarda di San Sergio, e di Fiume, l'aquila tra i cui artigli è un'anfora da cui fuoriesce acqua che rimanda al nome della città e il motto *INDEFICIENTER*. In altri capitelli sono visibili motivi decorativi (es.: meduse e cornucopie) e soprattutto la simbologia fascista, evidente nel capitello con lo stemma di Roma e l'iscrizione *SPQR*, fiancheggiato da due aquile imperiali, e in quello con il fascio littorio. Una porta all'interno di questo ambiente presenta in alto l'iscrizione *ADRIAE DICATA*, una dedicazione alla città di Adria oggi in provincia di Rovigo, riconquistata dall'Italia nel giugno del 1866 e che tradizionalmente si vuole all'origine del nome del Mar Adriatico (condivide il titolo con la città di Atri in Abruzzo e quella di Zara, anticamente nota come Jader).



I RAMPA

Nel primo capitello di destra si vedono, oltre ad una faccia decorata da stelle marine, uno stemma con la testa di Medusa, simbolo della città di Capodistria (Koper), sormontato da un granchio e affiancato da due animali marini, il leone di San Marco e lo stemma papale di Paolo II Barbo, fondatore del palazzo.

Nel secondo è altra fauna marina alternata ai riferimenti a due città dalmate: Zara, con il San Crisogono a cavallo e lancia in resta sormontato dal cartiglio *URBS DALMATINA JADRA POLLET HOC DUCE*, che recupera il nome della colonia romana, e Pola, rappresentata dall'anfiteatro e dallo stemma crociato della città. Il terzo mostra oltre alla testa della mitologica Medusa, un granchio e pappagalli, lo stemma della città di Trento, dove i soldati italiani entrarono il 3 novembre 1918, con l'aquila sormontata da un elmo e picconi incrociati.

Alla fine della prima rampa il centro del pavimento è decorato con una lumaca, mentre nella chiave di volta corrispondente è lo stemma con aquila affiancato da fasci littori.

II RAMPA

Il primo capitello di destra raffigura, oltre ai motivi fitomorfi, il simbolo della città di Rovereto, il grande castello, sotto il quale è lo scudo con la rovere al centro, e lo stemma del comune trentino di Ala, oggi al confine con il Veneto.

Nel capitello successivo ancora stelle marine, cornucopie, ma soprattutto la veduta dell'interno della basilica eufrasiana di Parenzo, di cui sono riprodotti il ciborio e l'abside con i celebri mosaici; in basso lo stemma con le lettere C P, relative alla città istriana. (Foto 4.6) Nell'ultima faccia è l'allegoria dell'aviazione, simbolicamente riassunta da due ali e dall'elmetto d'aviatore con gli occhiali. (Foto 4.5)

Le facce più significative del terzo capitello mostrano l'ingresso al Palazzo di Diocleziano, confermato dal cartiglio che riporta l'iscrizione *DIOCLETIANUS*, evidente riferimento alla città di Spalato che diede i

natali all'imperatore, e la veduta posteriore esterna della cattedrale di Traù, con il tetto a capanna e le tre absidi caratterizzate da arcate romaniche. Il motto soprastante, *OMNIA EX ALTO*, è quello della famiglia Cippico, originaria di Roma e sin dal Trecento stabilitasi a Traù, dove i suoi membri occuparono ruoli di prestigio (vescovi, capitani della marina veneziana, letterati, mecenati). Uno dei Cippico, Bertanno, fu procuratore della cattedrale in costruzione, ma il personaggio più vicino alla storia dello scalone di Palazzo Venezia fu il conte Antonio (1877-1935), irredentista e poi Senatore del Regno d'Italia, volontario nella Prima Guerra Mondiale, ai tempi della quale fu un convinto sostenitore dell'italianità della Dalmazia.

Il pavimento al secondo livello presenta il motivo del granchio e in corrispondenza, nella volta, uno stemma di Innocenzo VIII Cybo, durante il cui pontificato operò il nipote Lorenzo, cardinale titolare di S. Marco, al quale si deve l'appartamento che da lui prende il nome. Sulla sinistra l'iscrizione sulla mostra della porta, *COELO SACRA TIMAVI*, rimanda al fiume alle pendici del Monte Nevoso, il Timavo (Reka), alla cui foce i soldati italiani combatterono sul finire del maggio del 1917. Dalla parte opposta, infine, è un seditoio addossato alla parete che culmina con lo stemma Savoia dall'aquila coronata e caricata della croce sabauda sul petto.

III RAMPA

Il primo capitello mostra, oltre ad un lato con motivi decorativi, il leone di San Marco con l'iscrizione *PAX TIBI MARCE*, uno dei molteplici riferimenti a Venezia, uno stemma con la cornucopia riferito alla regione dalmata della Cornicchia e la facciata a due torri asimmetriche della cattedrale di S. Trifone a Cattaro (Kotor), altro possedimento veneziano oggi città costiera della Repubblica del Montenegro.

Nel secondo capitello, due facce sono riferite ad altrettante città della Dalmazia: lo stemma con la torre di Laurana (Lovran), e la facciata del Duomo di Sebenico (?ibenik) su cui si legge la scritta *DOMINIUM*, evidente riferimento all'egida veneziana durata sulla città dalmata dal 1412 al 1797. Le due città, conquistate dall'Italia il 24 mag-

gio 1915 e il 4 novembre 1918, potrebbero qui rappresentare l'inizio e la fine della guerra.

Il terzo capitello, infine, presenta, oltre ad un semplice lato decorativo, uno stemma caratterizzato da una civetta e sormontato dalla parola *VEGLIA*, nome con cui era nota l'odierna isola croata di Krk, e quello del cardinale Francesco Pisani, titolare di San Marco fino al 1564 e committente della sala Pisana, oggi Altoviti, nell'appartamento cardinalizio. Sulla quarta faccia è un ultimo stemma con un elmo e l'iscrizione in dialetto *TI CON NU NU CON TI*, incipit del discorso fatto dal Capitano delle Guardie di Perasto, Giuseppe Viscovich, nell'agosto del 1797, durante la cerimonia con cui gli abitanti di Perasto seppellirono i gonfaloni della Repubblica Veneta, atto simbolico della caduta della città che rappresentava l'ultimo baluardo veneziano e dell'ormai ineluttabile passaggio all'Austria. Lo stemma è circondato da simboli veneziani: alla sommità è il cappello dogale, il *cornio*, mentre ai lati due gonfaloni sventolanti su cui campeggia il leone di S. Marco.

Sulla sinistra, l'ultimo capitello delle paraste, raffigura un aratro e delle spighe, un evidente rimando all'agricoltura, settore produttivo su cui la retorica di regime incentrò spesso la sua propaganda.

Sul pianerottolo alla fine della terza rampa al centro del pavimento è un altro simbolo marino, una medusa, e nella chiave di volta lo stemma di Paolo V Borghese (1605-21), pontefice le cui vicende non sembrano incrociarsi con quelle della storia del palazzo.

Sulle porte che danno l'accesso ai due appartamenti del piano nobile si leggono le iscrizioni *SACRA FLUMINI PLAVI* e *IANUA MONTIS GRAPPAE* riferite al Piave e al Monte Grappa, sulla cui linea si stabilizzò la ritirata dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917).

IV RAMPA

Il primo capitello di questa serie mostra lo stemma del cardinale Marco Barbo, un lato decorativo e gli altri due dedicati ancora alle conquiste della Prima Guerra Mondiale: la regione dell'Istria simboleggiata dal caprone ed uno dei suoi centri principali, la città di

Pisino (Pazin), rappresentata dallo stemma con la torre merlata del castello. Il cartiglio in basso che riporta l'iscrizione *FOIBA*, è un duplice riferimento al sito in cui sorge il castello, uno strapiombo carsico sotto le cui rocce è la fonte del fiume omonimo, oggi noto col nome di Pazincica.

Il secondo, oltre alle due facce a motivi fitomorfi, presenta la famosa statua del condottiero Cangrande della Scala, monumento simbolo della città di Verona, il cui stemma appare più in basso, e un lato con lo stemma bipartito con il cervo rampante e le ancore, di Cervignano del Friuli, il primo comune riconquistato dal Regno d'Italia all'inizio della guerra il 24 maggio 1915.

All'altezza del terzo capitello sono riconoscibili la Basilica del Santo a Padova, sotto il quale è lo stemma crociato della città veneta recuperata dall'Italia il 12 luglio 1866; due arcate classiche, due orsi ai lati di un albero, stemma della città istriana di Orsera (Vrsar) e uno a motivi marini. Fa eccezione il capitello della parasta corrispondente sulla sinistra che, sull'unica facciata visibile, non presenta i semplici motivi decorativi visti nelle altre paraste, ma un anfiteatro con la scritta *PADUA*. È possibile si tratti di una ideale ricostruzione dell'arena romana d'età claudia o flavia (60-70 d.C.) che nel XIV secolo venne acquistata dagli Scrovegni e al cui interno sorse il loro palazzo e soprattutto la celebre cappella dell'Annunziata con gli affreschi di Giotto.

Al centro del pianerottolo seguente è una conchiglia, mentre nella chiave di volta soprastante è lo stemma papale di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605), durante il cui pontificato nell'agosto del 1597 si tenne l'ultimo concistoro nel palazzo. Tra i capitelli della parete di fondo c'è quello di Angelo Maria Querini, cardinale di San Marco dal 1728 al 1755, committente dell'ala Querini sul lato occidentale del palazzo (vedi 5. Loggia).

V RAMPA

Il primo capitello, oltre ad un lato decorativo, presenta lo stemma della città di Belluno, crociato e con i draghi affrontati; seguono le insegne del Cadore, con le due torri legate da una catena a un abete,

a simboleggiare le due fortezze (Bodestagno e Montericco) che ne delimitavano il territorio e l'albero sotto il quale si riunivano anticamente i rappresentanti della Comunità del Cadore; chiude la prima serie di raffigurazioni lo stemma crociato di Treviso, sopra il quale spicca la facciata del trecentesco Palazzo dei Trecento. Treviso venne occupata dai soldati italiani il 14 luglio 1866 e anche Belluno e il Cadore vennero annessi al Regno d'Italia alla fine della Terza Guerra d'Indipendenza.

Nel secondo capitello compare il Tempio della Beata Vergine del Soccorso, meglio noto come la Rotonda di Rovigo, il cui stemma comunale è in basso sormontato dal leone di San Marco; segue la facciata con la Rotonda di Andrea Palladio, che naturalmente identifica la città di Vicenza (ricquistata il 21 luglio 1866), il cui stemma crociato appare in basso; l'ultimo lato mostra le tre vette del Tricorno (oggi Triglav), la più alta montagna delle Alpi Giulie e oggi simbolo della Slovenia. Ad ovest della montagna nasce l'Isonzo, teatro di molteplici battaglie tra il 1915 ed il 1917, tra cui la più celebre delle sconfitte italiane della Grande Guerra, Caporetto (oggi Kobarid), a cui potrebbero riferirsi le bandiere ammainate.

Il capitello corrispondente sulla parete di sinistra costituisce una delle rare eccezioni delle paraste: non vi è una semplice decorazione a motivi vegetali o marina, ma gli è riservata la rappresentazione delle tre torri dello stemma di Grado, la cosiddetta "prima Venezia", annessa al Regno d'Italia nel 1918.

Il terzo capitello di destra presenta l'immagine che identifica la città di Udine, che l'Italia recuperò il 22 luglio 1866, con lo stemma in basso e in alto la Loggia del Lionello sopra la quale campeggia un cartiglio che riporta la scritta *FORUM IULII*, nome latino della regione del Friuli. Altra raffigurazione significativa sullo stesso capitello è quella del falco che campeggia sullo stemma della città friulana di Monfalcone, annessa al Regno d'Italia solo nel 1918. Chiude il terzo capitello lo stemma di Bolzano, raffigurato con la stella a cinque punte, il cosiddetto *stellone italiano* ancora oggi simbolo della Repubblica. In realtà lo stemma conferito alla città nel 1381 dal duca Leopoldo III d'Austria, conte del Tirolo, presenta una stella a sei punte, che proprio negli anni Venti venne trasformata in quella sabauda per esigenze del regime fascista, e che

dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale tornò a sei.

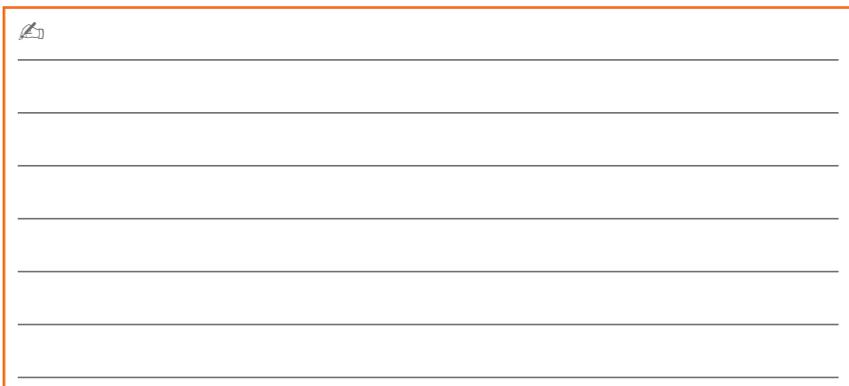
Giunti al pianerottolo, sulla sinistra è un seditoio su cui campeggia un fascio littorio con l'anno VIII dell'era fascista, mentre sulle paraste del muro di fondo il capitello di sinistra mostra la facciata della Basilica albertiana di Sant'Andrea, qui inserita come simbolo di Mantova, riannessa al Regno d'Italia nel 1866 dopo la Terza Guerra d'Indipendenza. Al centro del pavimento il simbolo marino stavolta è un paguro e in corrispondenza nella chiave della volta c'è lo stemma di Alessandro VI Borgia (1492-1503), pontefice che offrì la residenza marciana in ospitalità a re Carlo VIII di Francia quando nei primi giorni del 1495 dimorò a Roma. La bipartizione dello stemma con il toro Borgia sulla sinistra e le fasce orizzontali sulla destra, non permette di associare le insegne rappresentate con quelle maggiormente connesse alla storia del palazzo di Callisto III (1455-58), caratterizzate dal solo toro. Fu infatti lo zio di Alessandro VI ad affidare alcune proprietà attorno alla Basilica di San Marco a Pietro Barbo che le utilizzò per dar vita alla prima fase di edificazione del palazzo.

VI RAMPA

L'ultima breve rampa della Scala Nova presenta due capitelli a due sole facce: nel secondo sono i consueti motivi decorativi, mentre nel primo è scolpita l'immagine di una caravella, probabile riferimento alle imbarcazioni veneziane, e soprattutto la veduta della Basilica di San Marco a Venezia, significativamente ultima città rappresentata nel ciclo dei capitelli. (Foto 4.7) Anche la capitale di quella che era stata la Repubblica della Serenissima venne annessa all'Italia nel 1866, alla fine della Terza Guerra d'Indipendenza, con il discusso plebiscito del 21-22 ottobre con cui tutto il Veneto entrò a far parte dei possedimenti Savoia.

L'ultimo pianerottolo che sul pavimento ripropone dei motivi marini, termina con le iscrizioni *ITALIAE CULMINI* e *TERMINIBUS*, poste sopra le due porte, che celebrano i nuovi confini della nazione.

[GP]





COORDINAMENTO: Giulia Barberini, Stefano Petrocchi

CURATORI DEI TESTI DELLA GUIDA E SCELTA DELLE IMMAGINI:

Gianni Pittiglio (Scala Nova, Loggia, Saloni monumentali, Museo e approfondimenti)

Carolina Vigliarolo (Piazza S. Marco, Piazza Venezia, Via del Plebiscito, Appartamento Barbo e approfondimenti)

REVISIONE DEI TESTI: Stefano Petrocchi

TESTI DELL'AUDIOGUIDA: Francesca Bottari

SCELTA MUSICHE E COMMENTI: Gabriella Ceracchi



◀ Foto 4.2
Lavori per la costruzione
della Scala Nova

▲ Foto 4.1
La Scala Nova



◀ Foto 4.3
Lavori per la costruzione
della Scala Nova



◀ Foto 4.4
Resti della cordonata
quattrocentesca
▶ Foto 4.5
Allegoria dell'aviazione,
capitello



◀ Foto 4.6
Parenzo, capitello
▶ Foto 4.7
Venezia, capitello

